



**CITTÀ DI ISPICA**

**DISCORSO TENUTO DAL SINDACO  
AVV. PIETRO RUSTICO  
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL  
322° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 1693**

**ISPICA – 11 GENNAIO 2015  
CHIESA DI S. ANTONIO ABATE**

**Molto Reverendo don Giuseppe Agosta;**

**Signor Presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Quarrella;**

**Signor Governatore dell’Arciconfraternita S. Antonio Abate, Pietro Sessa;**

**Autorità civili e militari;**

**Carissimi concittadini;**

**con animo mesto ma al tempo stesso austero e solenne, siamo qui a ricordare le vittime del catastrofico terremoto che colpì la nostra città 322 anni fa. Era il 2007 quando, per la prima volta nella nostra comunità, su un’idea di don Giuseppe Agosta, allora parroco di questa chiesa, abbiamo istituzionalizzato questo momento di commemorazione, di ricordo e di riflessione su quella immane tragedia che cambiò il volto della nostra comunità cittadina. L’occasione mi permette di ringraziarlo nuovamente, anche per avere accettato l’invito a presiedere questa cerimonia istituzionale che oggi, insieme, consegniamo alla storia di questa città e alla sensibilità dei Sindaci miei successori.**

**Abbiamo voluto dare ai rintocchi della campana e agli spari dei colpi di cannone, oltre al valore commemorativo anche quello esistenziale di una comunità. Se pure nella nostra mente non richiamano volti che rievocano storie, le tante ingoiate dalla terra, con questi simboli e con i nostri gesti vogliamo rendere fortemente viva e presente, nella memoria della nostra città, quella tragedia che cambiò il volto di quel lembo di Sicilia che ne rimase coinvolto.**

**Il riportare alla memoria quella catastrofe non può, infatti, limitarsi a rivisitare il passato, ma deve vigorosamente proiettarsi verso il presente per aiutarci a progettare il nostro futuro perché da quel sacrificio, da quel dolore, da quell’immane tragedia gli ispicesi e i siciliani seppero**

**rinascere a nuova vita. E noi vogliamo che dal ricordo rifiorisca, ogni anno rigogliosa, la vita nella nostra comunità.**

**La ricostruzione allora, vera ed efficace, non contò solo su logiche ingegneristiche, si basò principalmente sulla ricerca di un'anima, munita di intelligenza che seppe ideare l'avvenire valorizzando l'esperienza del passato, con la forza di un cuore capace di coesione sociale e spirito di cittadinanza.**

**A chi sopravvisse a quel tremendo terremoto non bastò dire "Spaccaforno non morirà" e neppure si limitò a farla rivivere così come era. I nostri nonni, i pochi sopravvissuti, guardarono ad un progetto molto più grande, e Spaccaforno rinacque più forte e più bella di prima dove "l'io" divenne "Noi", capace di pensare al plurale e proteso, con tenacia, verso il bene comune.**

**Il nostro dovere oggi deve e vuole essere quello di una convinta riconoscenza e gratitudine verso chi pensò a noi. Lo dobbiamo ai nostri avi per mostrarci degni e capaci di meritare e custodire il bene ricevuto per consegnarlo alle future generazioni sempre pulsante e capace di crescere.**

**Percorrendo i luoghi dell'antica Spaccaforno ci chiediamo se dopo la tragedia vi furono motivi di denuncia, di protesta, di delusione. Sicuramente ci furono tante urla di dolore e di sofferenza che nel silenzio della nostra Cava l'immaginazione di ognuno riesce ancora ad ascoltare, ma nei nostri occhi subito si fanno spazio tante immagini e noi riusciamo a scorgere nitidi i tanti gesti compiuti con maturità e dignità affinché le urla di dolore si trasformassero in forza di volontà, di partecipazione e condivisione, affinché la vita potesse vincere sulla morte.**

**A questi grandi gesti vogliamo "guardare" e a loro ispirarci per percorrere le vie del dialogo, del confronto sincero, ponderato e**

**rispettoso del proprio passato fatto di voglia di vivere e di crescere. I nostri antenati non vollero una “cultura dell’urlo” capace solo di creare un inutile sciame sismico graffiante ed ostile, utile solo a perpetrare “morte e distruzione”. Ispica oggi deve guardare con orgoglio all’insegnamento di chi ci ha dimostrato con le opere cosa sono in grado di generare la condivisione e la collaborazione, capaci di soffocare la rabbia e il dolore insegnando che non sono le urla a dare ragione di una verità, bensì il dialogo e l’operosità tra chi con i fatti sa indicare qual è la via maestra da percorrere.**

**Animati da questi sentimenti tutti insieme, in corteo, muoveremo ora verso il suggestivo affaccio sul Parco Forza e sulla porzione di Cava Ispica dietro questa chiesa. Lì don Giuseppe reciterà la preghiera di suffragio e impartirà la benedizione in memoria delle vittime, mentre gli Amministratori affideremo al vuoto sottostante i fiori che vogliono significare l’omaggio della Città per i nostri avi che in quei luoghi perirono.**